**5.3 Equo e solidale**

|  |
| --- |
| di Gianni Fortuna ([Cooperativa sociale Fare il Mappamondo](http://www.fareilmappamondo.org/" \t "_blank), Padova)  Il **commercio equo e solidale** nasce in Europa negli anni Ottanta del secolo scorso dall’esigenza di instaurare un rapporto più giusto, leale, equo - “fair” in inglese, “justo” in spagnolo - tra i produttori dei paesi così detti “in via di sviluppo” (allora in America latina, Asia, Africa) ed i consumatori europei.  Il commercio equo e solidale è un commercio a tutti gli effetti regolato dalle stesse normative, obblighi di legge e controlli del commercio convenzionale, quindi è uno scambio di merci/prodotti – che devono avere le stesse buone qualità e prerogative delle altre merci – in cambio di denaro. Non è una forma di beneficienza e non gode di agevolazioni.  Si definisce:  **Equo** perché stabilisce tra i produttori e chi commercializza i loro prodotti – cioè le centrali di importazione e le botteghe - una relazione diretta; questa relazione limita il più possibile le intermediazioni e riconosce il giusto prezzo al lavoro svolto dai produttori in modo che questi non siano vittime di un mercato interessato al solo profitto e disposto ad un loro sfruttamento incondizionato. Il prezzo dei prodotti non viene infatti definito dalle regole del mercato e della finanza, ma è concordato tra produttori e centrali di importazione in base alla buona qualità dei prodotti e riconoscendo la dignità ed il lavoro di chi li produce.  **Solidale** perché al centro di questo commercio sta la relazione stretta e continuativa tra chi commercializza i prodotti agroalimentari e di artigianato e chi li produce. Le centrali, oltre ad occuparsi dell’importazione e distribuzione dei prodotti, si impegnano a fornire ai produttori un supporto nella realizzazione dei progetti e, se richiesto, accompagnano i produttori nelle scelte produttive ed economiche. Esse garantiscono un rapporto duraturo negli anni in modo che i produttori possano fare investimenti a lungo termine senza rischiare di non riuscire a vendere il frutto del proprio lavoro. Inoltre, se i produttori, specialmente i più piccoli, hanno difficoltà economiche, le centrali forniscono un pre-finanziamento pagando in anticipo, al momento dell’ordine, le merci che verranno consegnate anche dopo molti mesi, cosa non comune nel mercato agroalimentare dove il prezzo è dettato di momento in momento dall’andamento della borsa.  Il commercio equo e solidale si impegna perché l’intera filiera di un prodotto garantisca il benessere di produttori e lavoratori e sia rispettosa dell’ambiente. I produttori lontani e le cooperative che commercializzano i prodotti si impegnano perché tutti i lavoratori abbiano contratti di lavoro regolamentati, con giuste retribuzioni, senza sfruttamento delle fasce più deboli come donne e bambini.  In ambito produttivo, l’uso di pesticidi e insetticidi chimici in presenza dei lavoratori (una prassi molto utilizzata per esempio nella coltivazione delle banane “convenzionali”) non è consentito e l’agricoltura biologica viene favorita ed incoraggiata attraverso un premio speciale.  Inoltre, il commercio equo e solidale chiede ai produttori di impegnare una parte dei loro ricavi a vantaggio della comunità locale attraverso progetti che riguardino la scolarizzazione, la sanità, la cura e la salvaguardia dell’ambiente.  Sempre di più negli anni la riflessione del mondo del commercio equo e solidale – produttori, centrali e botteghe del mondo – si muove nella direzione della promozione della **sovranità alimentare** (vedi paragrafo 1.6 sulla [Sovranità alimentare](http://www.worldsocialagenda.org/1.5-Sovranita-alimentare/" \t "_blank)) dove al centro della coltivazione agricola stia, prima ancora del commercio, la garanzia del diritto al cibo per chi lo produce. Per saperne di più [guarda il video di Geo&Geo](https://www.youtube.com/watch?v=gVDPf7IytrM" \t "_blank): presentazione della [campagna sul Diritto al Cibo](http://www.exaequo.bo.it/files/u2/DirittoAlCibo.pdf) con Vittorio Leproux, consigliere di amministrazione del consorzio Ctm Altromercato.  In Italia, le più grandi centrali di importazione del commercio equo e solidale come [Altromercato](http://www.altromercato.it/" \t "_blank), [Libero Mondo](http://www.liberomondo.org/" \t "_blank), [Altra Qualità](http://www.altraq.it/" \t "_blank) ed [Equo Mercato](http://www.equomercato.it/" \t "_blank) fanno parte, insieme alle Botteghe del Mondo, di [Agices](http://www.agices.org/it/chisiamo/index.htm), l’associazione di categoria delle organizzazioni di commercio equo e solidale italiane.  Agices fa riferimento ai protocolli della [World Fair Trade Organization](http://www.wfto.com/" \t "_blank) (Wfto), la principale associazione mondiale di rappresentanza delle organizzazioni fair trade. Agices offre alle proprie organizzazioni socie [un sistema di garanzia certificato](http://www.agices.org/it/chisiamo/registro.htm" \o "il Sistema di Garanzia AGICES" \t "_blank) volto a garantire il rispetto dei valori del commercio equo, descritti nella [Carta Italiana dei Criteri](http://www.agices.org/it/documenti/cartacriteri.htm" \o "leggi la Carta dei Criteri del Commercio Equo e Solidale" \t "_blank) di cui AGICES è depositaria.  In Italia sono presenti una decina di centrali di importazioni e circa 350 botteghe del mondo che rivendono i prodotti importati. La centrale più grande in Italia è [ctm altromercato](http://www.altromercato.it/) che collabora con [170 produttori in 40 paesi](http://www.altromercato.it/it/produttori) sparsi nel mondo.  [Fairtrade](http://www.fairtrade.net/" \t "_blank) è il marchio di garanzia dei prodotti equo e solidali a livello mondiale. Esso si basa sui protocolli di [Flo](http://www.flo-cert.net/flo-cert/" \t "_blank) (Fairtrade Labelling Organisation International), un organismo che certifica i prodotti e le materie prime, a differenza di Wfto che certifica le organizzazioni. Il marchio Fairtrade certifica prevalentemente prodotti alimentari mentre non riguarda oggetti di artigianato per i quali, oltre alla materia prima, sono fondamentali conoscenze tecniche ed elementi più legati alle tradizioni e alle culture. Inoltre, non certificando le organizzazioni, il marchio Fairtrade può essere apposto su prodotti commercializzati da marchi ed aziende multinazionali che in sé non hanno strutture e protocolli equo e solidali, come è accaduto nel caso del caffè della Nestlè certificato da [Fair Trade UK](http://www.fairtradeitalia.it/news/nespresso-e-fairtrade-international-uniscono-loro-forze-supportare-cooperative-piccoli) |